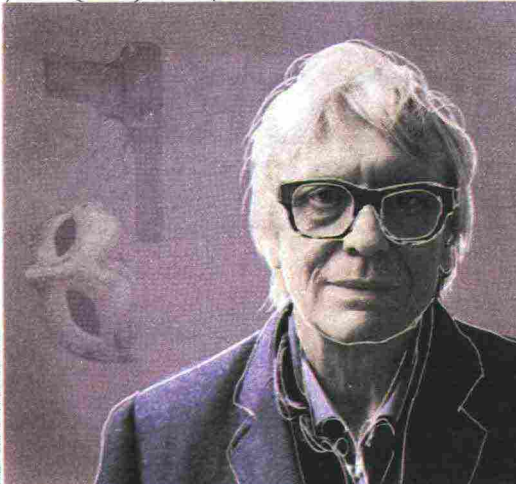


IL MIO BELGIO MALINCONICO RACCONTATO DA CHI CONOSCO

Il Simenon fiammingo, **Pieter Aspe**, rivela: traggio le mie storie da personaggi comuni e dalla vita di ogni giorno. Anche oggi che piovono polemiche sul terrorismo



LIBRI
BRUNELLA SCHISA



STEFANO SANI SCARFIONI

Un belga su cinque possiede un suo libro. Pieter Aspe, «il Simenon fiammingo», classe 1935, ha conquistato i lettori con l'ispettore Van In, un poliziotto dal pessimo carattere e politicamente scorretto che ama le donne, la birra ambrata e conosce Bruges come le sue tasche. In questo caso la storia parte dall'aggressione a un ricco broker collezionista di armi. I romanzi di Aspe non sono semplici gialli, ma indagini sociali che esplorano i vizi del Paese. L'autore sarà oggi al Festival del Noir di Courmayeur.

Bruges, dove lei ambienta le storie, è piccola, immagino che alcuni cittadini si riconoscano nei personaggi.

«Sì, attingo dalla cronaca dei giornali, dalle discussioni con gli amici. Prendo un soggetto e provo a costruirci intorno una storia. Uso la gente che conosco, per esempio il commissario Van In e il borgomastro. Tutto si fonda su persone esistenti».

Nel suo nuovo romanzo, non ancora uscito in Italia, lei si occupa di estremisti cattolici che prendono le armi per imporre la loro fede. Di questi tempi è un po' controcorrente, non le pare?

«Non credo di essere controcorrente. Ho soltanto provato a rovesciare la realtà. I cattolici estremisti nel Medioevo hanno preso le armi per difendere la loro fede. Adesso accade la stessa cosa con i musulmani. Ho ribaltato la situazione perché la gente comincia a porsi delle domande. Immaginate se dei cattolici prendessero le armi e cominciassero a uccidere le persone perché vivono troppo liberamente e fanno

cose che non piacciono al Papa. Il risultato sarebbe una guerra tra le due fazioni. Questo racconto».

Come si vive oggi in Belgio?

«Siamo piuttosto infelici. Lo Stato è diviso in tre parti: le Fiandre fiamminghe, la Vallonia francofona e Bruxelles. Bruxelles è un caso a parte, perché non è né fiamminga né vallona, ed è la nostra capitale. Ha diciannove comuni, ciascuno con

le sue forze di polizia e i suoi borgomastri e tutti difendono il loro territorio. Bruxelles ha centomila abitanti ma sommando i comuni arriva a un milione, e i comuni comunicano poco. Quando bisogna prendere una decisione è necessario che tutti i diciannove siano d'accordo. È complicato. Per questo a Molenbeek è successo quel che è successo, i jihadisti non erano registrati e li hanno lasciati liberi».

Molenbeek sembra una zona franca.

«Perché la popolazione vota e il borgomastro, per ottenere i voti, non fa i controlli. Dopo l'attentato di Parigi si pensa che il Belgio sia uno Stato terrorista, ma non è vero. Il problema è che non è una sola persona a decidere, Bruxelles è divisa e bisogna chiedere l'unione dei diciannove borgomastri, ci vorrà del tempo, ma è necessario».

IL CASO DREYSE
Pieter Aspe
Traduzione di **Ciro Garofalo**
Fazi
pp. 302
euro 14,50

